

X CONCORSO SCOLASTICO EUROPEO

31 gennaio - 31 marzo 1997

**con l'Alto patrocinio
del Presidente della Repubblica
in collaborazione con
l'Ufficio per l'Italia
del Parlamento europeo**

**esseri umani
tutti uguali
tutti persone**



1997
**Anno europeo
contro il razzismo**



aderiscono

Age, Agesc, Fidae, Uciim

Un concorso europeo: perché?

Il concorso europeo promosso dal Movimento per la vita raggiunge la sua decima edizione. È uno strumento messo a disposizione degli insegnanti e dei giovani per approfondire il senso della vita umana, che è tema di straordinaria importanza.

Avviata nel 1986 l'iniziativa si è proposta di suscitare la libera riflessione, la ricerca e la spontanea espressione del pensiero dei giovani ponendo di fronte a loro un evento di attualità da interpretare e commentare in modo personale e sincero nelle più varie forme espressive, mettendoli in rapporto da un lato, appunto, con il valore della vita e quindi con la dignità umana e con i diritti fondamentali ad essa inerenti, dall'altro con l'ideale dell'unità europea, concepita non solo come strumento di progresso economico, ma, soprattutto, come recupero di una grande tradizione e di una grande speranza che collocano al loro centro il mistero e la grandezza dell'uomo.

Quest'anno, nel 1997...

Dieci è una cifra tonda. Un concorso che giunge alla decima edizione è certamente una iniziativa matura. Il compleanno va particolarmente festeggiato. L'evento preso in considerazione è molto adatto. Infatti il 1997 è stato proclamato dal Parlamento europeo, dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione esecutiva "anno europeo contro il razzismo". Nelle pagine che seguono cercheremo di offrirvi alcune piste di riflessione. Ma già ad una prima lettura appare evidente che lottare contro il razzismo vuol

dire credere nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani e cioè nella loro uguale misteriosa dignità. Come non vedere che l'argomento è strettamente collegato al senso della vita umana e al nostro ideale di unione europea? **"Esseri umani, tutti uguali, tutti persone"**: il titolo è denso e ci immerge nella modernità di molti problemi, consente studi storici e ricerche di varia natura, auspica una riflessione personale sulle scelte ideali e sui comportamenti pratici dei singoli e della società.

Il Premio a Strasburgo

Visitare il Parlamento europeo non è un fatto qualsiasi. Soprattutto se nei quattro giorni di sosta nella capitale alsaziana oltre ad avere notizie di prima mano sul funzionamento del Parlamento europeo e sui problemi più attuali dell'Unione europea in un incontro con i parlamentari, i giovani di diverse nazioni possono stringere tra loro nuove amicizie in un clima di festa e di gioia. In particolare proprio i giovani preparano una serata di spettacolo, in cui ogni nazione o regione presenta un numero originale, musicale o recitato che sia. Negli ultimi anni questo spettacolo è stato presentato da Elisabetta Gardini, nota attrice e presentatrice anche televisiva ed ha riscosso grande successo. Infine la simulazione di un dibattito parlamentare nell'emiciclo dove ordinariamente si riunisce il parlamento europeo, con regolare presentazione di una proposta di documento, la discussione e il voto di emendamenti, l'approvazione finale, fa provare l'emozione di partecipare in qualche modo ad una altissima funzione e fa sorgere - chi sa? - qualche speranza di tornare su quei banchi da veri eletti del popolo.

Un po' di storia...

Questi i temi sottoposti nelle precedenti edizioni del Concorso alla riflessione dei giovani.
1987-1988: **Firenze, Europa, Cultura: prima di tutto la vita.** Nel 1986 il capoluogo toscano fu celebrato come "capitale europea della cultura". Questo evento suggerì il lancio del primo concorso. La cultura europea, riflettendo, è centrata sul valore della dignità umana. Questa radice deve essere scoperta come base dell'attuale sforzo per costruire l'unità europea.

1988-1989: **Diritti dell'uomo ed unità europea.** Il tema è logica conseguenza delle premesse ora esposte, ma si collegò con il quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948).

1989-1990: **Per una carta europea dei diritti del bambino.** Anche qui un evento da ricordare: il 30° anniversario della Dichiarazione dei diritti del fanciullo (20 novembre 1959) ed il progetto di convenzione dell'Onu sui medesimi diritti (20 novembre 1989).

È motivo di orgoglio ricordare che proprio a seguito della conclusione di questo concorso a Strasburgo furono iniziate nel Parlamento europeo procedure sfociate l'8 luglio 1992 nella Risoluzione su "una Carta europea dei diritti del bambino".

1990-1991: **Europa: meditazione sulla libertà.** Il 9 novembre 1989 era caduto il muro di Berlino. Parve il "miracolo della libertà". Di qui l'opportunità di una riflessione sul senso vero della libertà in una Europa che aveva conosciuto non solo i totalitarismi politici del nostro tempo ma anche, nei secoli precedenti, le leggi e le pratiche schiavistiche in danno dei neri di Africa ed attualmente non pochi fenomeni, come quello della tossicodipendenza, riconducibili alla privazione di libertà. È a partire da questo concorso che avviene il coinvolgimento degli studenti dell'Est europeo, dalla Croazia alla Bulgaria, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dall'Ungheria all'Albania e alla Romania. La caduta del muro suggerisce l'incontro a Strasburgo e da allora proprio il dialogo e l'amicizia di giovani con storie tanto differenti è divenuta una delle caratteristiche che ha reso più suggestiva la premiazione nel capoluogo alsaziano. A memoria di questo concorso fu inaugurata dinanzi al Palazzo per i diritti dell'uomo a Strasburgo la grande statua bronzea di Sauro Cavallini, denominata "Inno alla vita", sul cui piedistallo è inciso l'augurio "que l'amour soit l'espoir de l'Europe" ("che l'amore sia la speranza dell'Europa").

1991-1992: **"La famiglia: risorsa dell'Europa"**

1997: anno europeo contro il razzismo

Il 1997 è stato proclamato "anno europeo contro il razzismo" con una decisione adottata il 23 luglio 1996 dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, a seguito di una proposta della Commissione della Comunità europea del 13 dicembre 1995. Dai due documenti, risoluzione del Consiglio e proposta della Commissione, estraiamo alcuni passaggi e indicazioni che da un lato giustificano il concorso illustrato in questo dossier e dall'altro suggeriscono domande e linee di pensiero che possono orientare il lavoro dei giovani.

Le istituzioni europee hanno sempre dimostrato una particolare sensibilità nei confronti del razzismo. Lo provano le due commissioni speciali di inchiesta costituite nel Parlamento europeo, che ha approvato le loro relazioni nel gennaio 1986 e nel dicembre 1990; lo provano le innumerevoli risoluzioni adottate sullo stesso argomento dal Parlamento europeo, dal Consiglio dei ministri, dal Consiglio europeo e la dichiarazione comune del Parlamento europeo, del Consiglio e dei rappresentanti degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio e della Commissione dell'11 giugno 1984. Già la seconda commissione di inchiesta del Parlamento europeo nel 1990 aveva raccomandato la proclamazione di un "anno europeo per l'armonia razziale".

Secondo tutti i documenti ora richiamati vi sono ragioni giuridiche e di fatto per cui le Istituzioni europee devono combattere il razzismo. Leggiamo alcuni brani della proposta della Commissione di proclamare il 1997 "anno europeo contro il razzismo". "La necessità di porre le fondamenta di una comunità più vasta e più profonda tra popoli troppo spesso avversi in conflitti violenti era un elemento essenziale degli ideali che hanno ispirato i fondatori della Comunità. La difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, valori fondamentali del progetto di integrazione europea non può essere separata dal rifiuto del razzismo. **La lotta contro il razzismo costituisce infatti un elemento imprescindibile dell'identità europea.** L'impegno della Comunità di rispettare i diritti fondamentali è ora sancito dal trattato. Il diritto alla parità di trattamento e alla non discriminazione costituisce uno dei principi fondamentali cui si ispirano tutte le politiche comunitarie e la recrudescenza degli atteggiamenti razzisti e xenofobi è in netto contrasto con tale diritto.

Il persistere dei fenomeni di razzismo in tutta la comunità europea costituisce una sfida importante per la nostra società e, benché sia difficile quantificare l'esatta entità del problema, è tuttavia impossibile ignorarlo. Azioni criminali di matrice razzista vengono segnalate in tutta la comunità con inquietante regolarità. Ancora più allarmante è la tendenza occulta al pregiudizio e alla discriminazione riscontrabile in vari ceti sociali, nonché l'uso sempre più comune di un linguaggio razzista nelle manifestazioni politiche pubbliche in tutti gli Stati membri della Comunità (...) Le cause del persistere degli atti di razzismo, xenofobia e antisemitismo nelle nostre società sono complesse (...) E' tuttavia palese che **le ragioni essenziali del razzismo vanno ben oltre l'evidente e irrazionale pregiudizio.** Una serie di altri fattori come il basso livello di istruzione, la scarsa integrazione, la disoccupazione, la povertà, la segregazione e il degrado urbano, contribuiscono, anch'essi, a creare un clima favorevole al dilagare dei fenomeni di stampo razzista. Nel contem-

1992-1993: "La meraviglia della vita umana"

1993-1994: "La famiglia giusta: i diritti della famiglia".

Questi tre concorsi sono stati pensati come una trilogia preparatoria all'Anno internazionale della famiglia (1994). L'ultimo si è concluso con un dibattito tra i giovani, regolato dalle procedure del Parlamento europeo, nella grande aula dove esso svolge le sue sedute, al termine del quale sono stati approvati documenti inviati a tutti i capi di Stato dell'Unione europea.

1994-1995: "Protagonista la donna". Il tema è collegato alla conferenza dell'Onu a Pechino, che nel settembre 1995, ha discusso sui diritti delle donne. Di fronte alle grandi trasformazioni che nel mondo contemporaneo coinvolgono profondamente l'universo femminile teso giustamente verso la realizzazione dell'uguaglianza, della libertà e della dignità, i giovani hanno riflettuto sulla singolarità e ricchezza del "Genio femminile" e sulla urgenza di una nuova consapevole alleanza speciale tra la donna e la vita. Anche al termine di questo concorso i giovani vincitori nella sede del Parlamento europeo hanno discusso, votato e approvato un documento.

1995-1996: "La vita? una bella notizia... una sfida per l'Europa e per ciascuno". E' stata pubblicata da poco (25 marzo 1995) l'Enciclica di Giovanni Paolo II Evangelium vitae. Ai giovani viene chiesto di commentarne alcuni brani. Il concorso si estende ad alcune nazioni dell'Occidente: la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera. A Strasburgo si ritrovano 600 vincitori. Ancora una volta nella capitale alsaziana viene redatto e votato un documento di sintesi destinato ad essere diffuso alle autorità politiche di tutte le nazioni dell'Unione europea.

...e qualche cifra

Per avere un'idea dell'importanza dell'iniziativa si possono ricordare talune cifre. A partire dal 1989 mediamente hanno partecipato ogni anno al concorso circa 30mila giovani. Tenuto conto anche dei due concorsi precedenti, la partecipazione totale è stata di oltre 250mila studenti. I premiati in totale 3.800. Le commissioni esaminatrici a livello regionale hanno avuto ogni anno la collaborazione di almeno 300 personalità della cultura, del giornalismo, della scuola e dell'arte. Bisogna poi aggiungere che alcune regioni, di loro iniziativa, hanno realizzato sui medesimi argomenti concorsi per studenti più giovani, i cui vincitori, nei vari anni, hanno potuto incontrare il Presidente della Repubblica e il Santo Padre.



po, non sembra affatto infondato ritenere che fattori culturali di ampio respiro, quali il sempre più spiccato individualismo e le incertezze sul futuro, concorrono anch'essi a risvegliare il pregiudizio razziale (...)

L'anno europeo contro il razzismo sarà uno strumento di sensibilizzazione destinato a promuovere una maggiore consapevolezza del mondo in cui l'azione comunitaria e la cooperazione possono integrare le misure adottate dai singoli stati membri e contribuire all'eliminazione dei pregiudizi e delle discriminazioni, avvicinando in tal modo le istituzioni europee ai cittadini (...). L'anno si prefigge un duplice obiettivo. In primo luogo sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, in particolare sul persistere degli atti di razzismo, xenofobia e antisemitismo nelle nostre società. In secondo luogo, promuovere e definire un contributo specifico a livello europeo agli sforzi profusi per eliminare questo problema (...).

Un contributo di rilievo è offerto dagli strumenti che - direttamente o indirettamente - già contribuiscono alla lotta contro il razzismo e che continueranno a svolgere un ruolo determinante nel futuro. Tra questi i più significativi sono indubbiamente quelli nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù (...).

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale nella lotta contro il pregiudizio razziale (...) Mediante il Programma "Gioventù per l'Europa" la Commissione intende promuovere lo sviluppo di un processo educativo di sensibilizzazione a lungo termine, processo che si può realizzare al meglio attraverso programmi che prevedano la partecipazione diretta dei giovani (...).

Abbiamo riportato alcuni passaggi per dimostrare, in base ai documenti dello stesso Consiglio e della Commissione europea, l'opportunità che l'anno europeo contro il razzismo:

- coinvolga i giovani;
- abbia una dimensione culturale;
- suggerisca approfondimenti sulle varie forme di discriminazione teorica e pratica oggi esistenti;
- stimoli riflessioni sulle cause del pregiudizio razzista, sia nella forma teorica, sia nella sua forma pratica.

Questo concorso promosso spontaneamente da alcuni Movimenti per la vita europei attraverso il loro Comitato europeo per l'educazione ai diritti dell'uomo ben si inserisce, dunque, nell'anno europeo. Ciò è confermato dal punto 3 della parte seconda dell'allegato alla Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi che il 23 luglio 1996 hanno deciso le iniziative per l'anno europeo contro il razzismo. Vi si dice che tra le azioni a livello nazionale è compresa anche la "organizzazione di concorsi che pongano in luce i risultati ottenuti nella lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo".

Il razzismo teorico: che cos'è?

Razzismo, xenofobia, antisemitismo; razzismo teorico e razzismo pratico: forse vi è un po' di confusione terminologica. Xenofobia, ad esempio, vuol dire: paura dello straniero. Ora lo straniero può essere anche della stessa razza. Quindi c'è una differenza tra razzismo e xenofobia.

Nel grande dizionario dell'Utet si afferma che il razzismo è una dottrina. Questo è il razzismo che abbiamo chiamato "teorico", "la dottrina che, ammessa l'esistenza di razze diverse nell'ambito della specie umana, considera le differenze tra di esse fattori essenziali della storia, fondando su questa disuguaglianza il diritto delle razze supposte superiori al dominio sulle altre".

Per noi uomini del XX secolo la parola razzismo ricorda subito Hitler. In effetti il dittatore tedesco pubblicò nel 1924, quando ancora era quasi sconosciuto, un'opera dal titolo "Mein kampf" ("La mia battaglia"), scritta in carcere, in cui si sostiene che nella lotta per la vita è giusto che i deboli soccombano e che la razza ariana è superiore a tutte le altre ed è perciò matrice di progresso e di cultura, mentre la razza ebraica è distruttiva e negatrice di sviluppo. È noto che la dottrina nazista della razza, per quanto del tutto inconsistente, ha provocato orrori terribili, tra i più tragici di tutta la storia umana. Meno noto è che tale dottrina ha dei precedenti. L'etnocentrismo (cioè la pretesa di un gruppo etnico di essere superiore a tutti gli altri per ragioni semplicemente biologiche) è una costante della storia umana. La parola "arii", vuol dire uomini e così si autoqualificavano gli indiani e i persiani. Si rifletta sul significato di una tale identificazione tra una determinata etnia e l'umanità in quanto tale: ciò equivale ad escludere dall'umanità tutti gli altri umani appartenenti a razze diverse. Al limite la differenza tra le razze è vista come una differenza tra gli uomini e gli animali o tra diverse specie animali. Questa terminologia che identifica l'uomo con il nome di una etnia si ritrova tra i bantù e gli eschimesi: insomma non è uomo chi non appartiene al proprio gruppo sociale.

Ma la teorizzazione del razzismo, il tentativo, cioè, di giustificarlo scientificamente in base alle differenze biologiche è affare del XIX e XX secolo. Uscirono negli anni 1853-1855 i quattro volumi del "Saggio sulla ineguaglianza delle razze umane" del conte Arthur de Gobineau secondo cui il progresso delle nazioni è dovuto alla purezza del

sangue delle popolazioni e la loro decadenza, invece, alla mescolanza delle razze. Ci sarebbero razze superiori e razze inferiori. All'origine le etnie sarebbero state solo tre: la bianca, la nera e la gialla e solo la prima avrebbe le doti per essere dominatrice. Tra i bianchi poi sarebbero gli Arii i più dotati, tanto che proprio da essi sarebbero derivate le più grandi civiltà della storia: quella indiana, egiziana, assira, greca, romana e germanica. Queste teorie sono state riprese da altri pensatori, ma non è qui il caso di soffermarvisi oltre. Basti ricordare da un lato la loro infondatezza (l'UNESCO nel 1950 formulò la "Dichiarazione sulla razza e sulle differenze razziali" con la quale affermò che nessun dato scientifico giustifica l'opinione che i gruppi umani differiscano per attitudini innate di ordine intellettuale o affettivo e che gli incroci tra razze diverse siano dannosi dal punto di vista biologico) e dall'altro gli effetti nefasti che esse hanno prodotto. Dalle idee ai fatti: errate e cattive le idee, dopo qualche tempo sono giunti i fatti nefandi.

Altre volte il processo è stato inverso: i fatti hanno condizionato le idee o meglio: per giustificare situazioni di oppressione e discriminazione già esistenti coloro che ne trassero vantaggio hanno teorizzato la giustizia dei fatti. E' quanto è avvenuto fino ai nostri giorni in Sud Africa con l'Apartheid, dove una popolazione bianca cinque volte minore di quella nera, al fine di mantenere privilegi conquistati con la colonizzazione, soprattutto la proprietà della terra e del ricco sottosuolo, ha teorizzato l'inferiorità costitutiva dei neri, magari invocando la maledizione biblica gravante sui discendenti di Cam. Ma questo non è un fatto nuovo. La schiavitù è istituzione antica legata al sistema economico. Avere una forza lavoro senza pagare salario è sempre stato molto utile per i vincitori nelle guerre. In schiavitù poi potevano finire i debitori che non pagavano e persino i figli che venivano venduti per alimentare l'economia familiare. In questi casi propriamente non si può parlare di "razzismo teorico" perché non sempre, o almeno non consapevolmente, gli schiavi sono considerati inferiori a causa della razza. Tuttavia nella elaborazione del pensiero che giustifica la schiavitù il procedimento mentale è lo stesso: vi sono esseri umani che non sono pienamente esseri umani e che perciò sono più simili alle cose, agli oggetti. Nel diritto romano questo è molto chiaro: lo schiavo è oggetto di proprietà, cosicché il proprietario può ucciderlo senza commettere alcun reato, perché ciascuno è libero di distruggere le proprie cose. Se invece è una persona diversa dal proprietario il reato c'è, non si tratta di omicidio, ma di danneggiamento.

In un'opera di Cicerone, il "De finibus bonorum et malorum" ("I confini del bene e del male") si ricorda la discussione giuridica tra due giuristi dell'epoca classica, Bruto e Scevola. Il caso in esame era quello di una schiava data in usufrutto. L'usufrutto è il diritto di godere dei frutti di una cosa senza esserne proprietari. Solo il padrone può vendere il bene, ma finché vive l'usufruttuario non può goderne i frutti. Ad esempio l'usufruttuario di un gregge prende per sé i frutti (lana e agnelli) ma il gregge resta del proprietario. Ebbene la schiava in questione partorisce un figlio. Poiché i figli degli schiavi erano anche essi schiavi, né Bruto né Scevola mettono in dubbio che il bambino sia uno schiavo. Ma a chi appartiene? All'usufruttuario o al proprietario del gregge? Scevola opta per la seconda soluzione: il figlio della schiava - egli sostiene - è un frutto e quindi deve essere considerato come un agnello o come la lana di una pecora. Bruto, invece, non riesce ad essere così coerente: è vero - egli dice - che il bimbo è schiavo, ma come si fa ad equipararlo ad un agnello o a un mucchio di lana? Meglio ritenere, conclude, che anche egli appartiene al proprietario della schiava. **Questa reminiscenza di un testo classico mostra la teorizzazione della discussione: non tutti gli esseri umani sono pienamente uomini, anzi alcuni di essi sono cose oggetto dei diritti reali come qualsiasi altra cosa (Scevola). Al massimo ci sono entità che valgono qualcosa di più delle cose, ma che non sono pienamente uomini (Bruto).**

Dove la teorizzazione del razzismo riappare in pieno è nella schiavitù originata dalla tratta dei neri dall'Africa. Scrive Alan Whiltaker, presidente della Società contro la schiavitù fondata a Londra nel 1839: "Mentre i figli di Genova, Cabot e Colombo, viaggiavano attraverso l'Atlantico in cerca di terre e di zucchero i portoghesi esploravano le coste dell'Africa occidentale. Le terre che i genovesi avevano scoperte erano ideali per la coltivazione della canna da zucchero e poi del cotone. Queste culture abbisognavano di forza lavoro e questa era abbondante in Africa. Ne seguì, inevitabile, la tratta attraverso l'atlantico. Le potenze marittime impegnate nella tratta erano: Portogallo, Spagna, Francia, Olanda e Danimarca. Il tutto si trasformò ben presto nell'infame triangolo della schiavitù: carichi di carne umana venivano portati dall'Africa attraverso l'Atlantico nelle colonie caraibiche o americane; le stesse navi caricavano laggiù cotone, zucchero e, più tardi, tabacco che portavano in Europa; fucili, alcool e altri beni venivano inviati ai capi dell'Africa occidentale e scambiati con schiavi... e così si riprendeva il viaggio triangolare.

Nel XVIII secolo ogni anno circa 100.000 uomini, donne e bambini venivano portati in condizioni bestiali attraverso l'Atlantico. La metà circa veniva trasportata su navi inglesi. La tratta era crudele, ma fruttuosa e i porti inglesi, specie quelli di Bristol e Liverpool, si arricchivano con questi carichi di carne umana. La Francia aveva quasi il monopolio della vendita di zucchero caraibico in Europa e un famoso quartetto di porti - Nantes, Bordeaux, la Rochelle, Le Havre - prosperava grazie al commercio triangolare con il Senegal, la Guinea e le Antille".

Qualche esempio di razzismo

CORTE SUPREMA DEGLI STATI UNITI

sentenza 6 maggio 1857 in causa Dred Scott contro Sandford:

“gli schiavi non sono persone in senso giuridico”, perciò “non hanno alcun diritto o privilegio tranne quelli che preferisce loro concedere chi detiene il potere e il governo”. I negri sono “tanto inferiori da non aver alcun diritto che l'uomo bianco sia tenuto a rispettare”; “il negro giustamente e legalmente può essere ridotto in schiavitù per il suo bene”.

DALL'INVENTARIO DELLA EREDITÀ DI GIUSEPPINA BEAUHARNAIS

moglie di Napoleone, morta alla Martinica nel 1814 (fonte: museo della casa degli schiavi, isola di Gorée, Senegal):

“Mobili: franchi 4.528

Zucchero lavorato: franchi 44.625

Bestie con le corna: franchi 20.980

Schiavi: franchi 236.789”

ANNUNCI PUBBLICITARI:

“New Orleans Bee 1704. Negri in vendita: una donna negra di 24 anni e i suoi due figli, uno di otto anni ed uno di tre. Detti negri saranno venduti separatamente o insieme, come desiderato. La donna è una brava cucitrice. Sarà venduta a basso prezzo in contanti o scambiata con commestibili. Trattative prendere contatto con Matthew Bliss e Co. 1 Front levee”.

DA MAIN KAMPF (LA MIA BATTAGLIA)

di Adolf Hitler:

“(…) La concezione nazionale, razzista, riconosce il valore dell'umanità nei suoi primordiali elementi di razza. In conformità coi suoi principii, essa ravvisa nello Stato soltanto un mezzo per raggiungere un fine, il fine della conservazione dell'esistenza razzista degli uomini. Con ciò, non crede affatto ad un'eguaglianza di razze, ma riconosce che sono diverse e quindi hanno un valore maggiore o minore; e da questo riconoscimento si sente obbligata ad esigere, in conformità con l'eterna Volontà che domina l'Universo, la vittoria del migliore e del più forte, la subordinazione del peggiore e del più debole” (…)

“Concludendo, si può stabilire che tutte queste concezioni non hanno le loro radici profonde nel riconoscimento che le forze forgianti la civiltà e i valori si basano essenzialmente su elementi razziali e che quindi lo Stato deve considerare sua missione suprema la conservazione e l'elevamento della razza, condizione preliminare di ogni sviluppo della civiltà umana” (…)

“In generale, già la Natura prende certe decisioni ed apporta certi emendamenti nel problema della purezza di razza di creature terrestri. Essa ama poco i bastardi: Soprattutto i primi prodotti di incroci, per esempio nella terza, quarta, quinta generazione, debbono soffrire amaramente: non solo sono privi di valore proprio del più nobile fra i primitivi elementi dell'incrocio, ma, mancando loro l'unità del sangue, manca pure l'unità del volere e della forza di decisione, necessaria alla vita. In tutti i momenti critici, in cui l'essere di razza pura prende decisioni giuste ed unitarie, l'essere di razza mista diventa esitante e prende mezze misure. Ciò significa una certa inferiorità della creatura di razza mista di fronte a quella di razza unitaria, e nella pratica include anche la possibilità di un rapido tramonto. In casi innumerevoli la razza tiene duro, mentre il bastardo crolla. In ciò si deve ravvisare la correzione della Natura; la quale spesso va ancora più lontano. Essa limita le possibilità di propagazione: sopprime la fecondità di ulteriori incroci e li spinge all'estinzione.” (…)

“E quindi deve cominciare anche là la lotta contro il pericolo mondiale ebraico.

Ancora una volta, il movimento nazional-socialista deve assolvere il suo formidabile compito:

Deve aprire gli occhi al popolo a proposito delle nazioni straniere. Deve richiamare senza posa alla memoria il vero nemico del mondo odierno. In luogo dell'odio contro Arieri dai quali tutto può separarci ma ai quali tuttavia ci unisce comunanza di sangue e di civiltà, dobbiamo votare al furore generale il perfido nemico dell'umanità, vero autore di tutte le sofferenze. Ma il nazional-socialismo deve pure fare in modo che almeno nel nostro Paese il mortale avversario sia riconosciuto, e che la lotta contro di lui, quale inizio di tempi migliori, mostri anche agli altri popoli la via della salvezza dell'umanità ariana.”

Uomini o cose?

La misteriosa eguaglianza di tutti gli umani

Se riflettiamo a fondo ci accorgiamo che alla base di tutti i razzismi che abbiamo chiamato "teorici" vi è l'idea che l'eguaglianza tra gli uomini non esiste, che alcuni valgono di più ed altri di meno, che, al limite, certe categorie di uomini possono essere equiparate alle cose.

Se è così, allora è giusto prendere in considerazione anche molti altri comportamenti che non sono causati da vere e proprie dottrine scritte nei libri, ma che non sono giustificabili senza ammettere una diversità di valori tra gli esseri umani. A prima vista oggi nessuno o quasi nessuno osa più affermare che la razza ariana o in genere la razza bianca è superiore alle altre e nessuno o quasi nessuno è disposto a difendere la schiavitù. Anzi tutte le carte internazionali, tutte le costituzioni, tutte o quasi tutte le dichiarazioni dei leader politici, tutte o la grande maggioranza delle affermazioni delle persone comuni inneggiano all'eguaglianza. Quasi tutti si sentirebbero sanguinosamente offesi dall'accusa di razzismo. Eppure molti si comportano come se alcune categorie di uomini contassero di meno.

Non basta ricordare talune inammissibili esplosioni di violenza contro extracomunitari: leggiamo ogni tanto nei giornali di pestaggi, di incendi, di bombe lanciate contro di loro.

Neppure è sufficiente deplorare fatti realmente avvenuti, ma grazie a Dio, eccezionali: barboni cosparsi di benzina e incendiati.

C'è qualcosa di più diffuso che riguarda tutti.

Se alla radice del razzismo vi è la discriminazione tra gli uomini, allora è giusto domandarci come ci comportiamo nel pensiero e nell'azione nei confronti di coloro che avrebbero bisogno della nostra solidarietà talora addirittura per evitare la morte (pensiamo alle tragedie del Ruanda, dello Zaire, del Burundi, tanto per fare un esempio) ma che sono lontani, quasi invisibili e comunque incapaci di incidere nella nostra vita. Oppure chiediamoci se il nostro comportamento è uguale quando incontriamo una persona importante, ricca, potente oppure un povero, un malato di mente, un handicappato, un immigrato.

Qui è eccessivo parlare di razzismo.

Ma se il male è la discriminazione tra gli uomini, allora bisogna riconoscere che vi sono attorno a noi fasce di esclusione sociale che un po' coinvolgono tutti, che pongono una forte domanda di solidarietà sociale e che esigono il coraggio di capire fino in fondo il perché del principio di eguaglianza (o di non discriminazione) e di applicarlo poi con rigore in ogni situazione.

L'anno europeo contro il razzismo ci chiede di intensificare gli sforzi per individuare ed estirpare le cause del razzismo. **Per questo proponiamo una riflessione sull'eguaglianza e sul concetto di persona.** È soprattutto nella cultura e nella coscienza, specialmente dei giovani che va collocata la forza morale capace di sconfiggere ogni razzismo, sia quello sanguinario che ha generato la schiavitù, guerre ed olocausti; sia quello che riappare qua e là in focolai di violenza; sia quello che è forse eccessivo chiamare razzismo vero e proprio, ma che di esso è lontano parente, nella misura in cui rifiuta accoglienza e genera sofferenza per l'incapacità di riconoscere nei fatti concreti e non solo a parole la misteriosa eguaglianza di tutti gli essere umani.

L'uguaglianza, grande conquista della modernità

Il 10 dicembre 1948 in molte nazioni del mondo si vedevano ancora le macerie dell'ultima guerra mondiale e dentro tante case ancora si piangevano i morti, i feriti, i dispersi. Inoltre il timore di un altro conflitto ancora più micidiale del precedente era grave e diffuso: l'occidente e l'oriente, entrambi armati fino ai denti e con gli arsenali già pieni di bombe atomiche, si guardavano in cagnesco.

È in questo orizzonte che l'Onu approvò, quel 10 dicembre 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, da cui sono poi derivate molte altre convenzioni internazionali e a cui fanno riferimento non poche costituzioni nazionali. In questi documenti sono affermati insieme la dignità di ogni uomo e il principio di eguaglianza.



Esseri umani o cose?

Soggetti o oggetti?

Bambini non ancora nati o materiale biologico?

Forse c'è ancora oggi una categoria di esseri umani: gli embrioni, appunto, che appartengono a una razza inferiore, che possono essere tranquillamente eliminati?

Ecco la commozone del mondo.

Nè i problemi finiscono qui. Perché quando gli embrioni sono in provetta si possono esaminare al microscopio per vedere quali sembrano più forti e quali più deboli. Si possono perciò selezionare: far vivere i migliori e buttar via gli altri. Un giorno si potrà meglio conoscere, attraverso l'esame del loro patrimonio genetico, se sono maschi o femmine, se saranno alti o bassi, intelligenti o meno intelligenti, biondi o neri, portati alla scienza o alla letteratura.

Si potrà scegliere?

Ma allora il principio di eguaglianza dove va a finire?

Quel delinquente che ha commesso efferati delitti e che chiamano belva, è pienamente uomo? È uguale ad ogni altro?

Quel bambino appena nato che sa solo piangere e succhiare il latte, è pienamente uomo? È uguale ad ogni altro? E se fosse ancora nella pancia della mamma? È pienamente uomo? È uguale ad ogni altro?

La domanda, dunque, è più complicata del previsto. Eppure è una domanda a cui dobbiamo assolutamente rispondere, se crediamo veramente nell'eguaglianza e se non vogliamo tornare indietro nella storia. Infatti basterebbe dire che i neri, o barboni, o vecchi, o i malati mentali non sono uomini per rendere vuoto il principio di eguaglianza. Tutti gli uomini sono uguali, d'accordo, - qualcuno dice - ma non tutti gli uomini...sono uomini:

il problema è dunque quello di stabilire che cosa fa l'uomo uomo, cioè quale è la caratteristica della umanità. Per farla breve: per essere uomini basta appartenere alla specie umana, o ci vuole qualcosa di più, come l'intelligenza, la bontà, la ricchezza, la salute, una certa età, una certa forma, ecc. ecc.? La questione è grave, perché se affermiamo che non basta appartenere alla specie umana (e alcuni lo dicono specie in riferimento ai malati incurabili ed alla fase prenatale dell'esistenza) allora vuol dire che non crediamo al principio di eguaglianza. Dobbiamo forse rinunciare ad esso? Forse bisogna scavare di più e capire il fondamento dell'eguaglianza.



Tutti uguali? Perché? La dignità umana

Una espressione molto usata nella cultura moderna è *dignità umana*. La "dignità" è il fondamento dell'eguaglianza. Lo affermano solennemente Carte internazionali e costituzionali.

Ma che cosa è questa dignità umana? E da che cosa dipende?

È degno chi ha valore, chi è importante, che merita stima, lode e onore. Un tempo c'erano i *dignitari* di corte, le persone importanti perché stavano vicine al Re.

La dignità umana indica che vi è nell'uomo una grandezza, un qualcosa di importante, che lo rende diverso da qualsiasi altra entità creata, piante, minerali, animali. Ma si può distinguere nel senso di una dignità umana maggiore o minore? Certamente no, altrimenti verrebbe meno quella eguaglianza di cui proprio la dignità umana è posta a fondamento.

Ciò significa che la dignità di ogni essere umano è sempre la massima possibile. È così alta che non se ne può dare di meno.

Come spiegare questo fatto alquanto misterioso?

Il grande filosofo Emanuele Kant ha risposto: "l'uomo è sempre fine mai mezzo". Le cose possono essere strumenti, ma l'uomo non deve essere mai strumento.

Il prof. Luigi Lombardi Vallauri ha scritto un breve saggio dal titolo "La vita umana: una meraviglia", in cui dimostra scientificamente e razionalmente che tutto l'universo, con i suoi immensi spazi e con l'evoluzione che lo contrassegna coi tempi in cui il nostro pensiero si smarrisce, ha per scopo la presenza dell'uomo. Nell'uomo l'universo prende significato. Jean Guittou, accademico di Francia rispose una volta a François Mitterand, presidente della Repubblica francese, che gli chiese cosa fosse essenziale per diventare credente: "scegliere tra l'assurdo e il mistero". Se l'universo,

tutto ciò che esiste insomma, non ha un senso allora siamo nell'assurdo: Ma se un significato e uno scopo vi è, allora questo è rivelato nell'uomo, in ogni singolo uomo. Ecco la grandezza, ecco la dignità. Nell'antico testamento leggiamo le straordinarie parole con cui il salmista pieno di stupore si interroga sulla propria umanità rivolgendosi a Dio: "Chi è l'uomo perché tu te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? L'hai fatto come una meraviglia di gloria e di onore lo hai coronato". Giovanni Paolo II ha sintetizzato il pensiero cristiano sull'uomo dicendo che egli "è la sola creatura che Dio ha voluto per sé stesso".

Madre Teresa di Calcutta con parole più semplici spiega la dignità umana meditando sull'inizio della vita umana quando ripete: "quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato". Di fronte a questa infinita origine e a questa destinazione di ogni singolo uomo non c'è né grande né piccolo, né bianco né nero, né intelligente né stupido, né cittadino né straniero, né uomo e né donna, né ricco né povero, né sano né malato, né ebreo né ario, né occidentale né orientale: c'è solo una sola uguale misteriosa grandezza.

È davvero straordinario che anche chi non è cristiano o che crede di non credere o ha una debole fede intuisce egualmente il mistero e il valore dell'uomo e la sua conseguente eguaglianza. Nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che non è certo un testo religioso, la dignità umana e la eguaglianza sono affermate anche a causa di una amara esperienza (vi si legge: "il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie"), ma vi è pure la manifestazione di una sorta di "religione laica", quando vi si afferma "la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti (...)".

Il mistero dell'uomo: la persona

Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica, "Evangelium vitae", ad un certo punto domanda: "Si può dare un essere umano che non sia persona? (...)". Vi sono, infatti, teorie per cui non tutti gli uomini sarebbero persone, perché per essere persone bisognerebbe avere una vita di relazione o una consapevolezza di se stessi (autocoscienza) o una certa autonomia.

Secondo uno studioso australiano, Singer, i caratteri della persona sarebbero l'autocoscienza, l'autocontrollo, il senso del futuro, il senso del passato, il riguardo per gli altri, la comunicazione, la curiosità. Talune sue conclusioni sono scioccanti. Ad esempio egli scrive: "vi sono molti animali non umani, la cui razionalità, autocoscienza, consapevolezza, capacità di sentire e così via sono superiori a quelle di un bambino umano di una settimana o anche di un anno (...)". Perciò "sembra che la vita di un neonato abbia meno valore della vita di un maiale, di un cane, di uno scimpanzé". Questa un'altra sua affermazione: "in ogni caso è chiaro il punto principale: uccidere un neonato con malformazioni non è moralmente equivalente a uccidere una persona. E molto spesso non è per niente sbagliato" (le citazioni sono tratte dal libro del Singer "Etica pratica" pubblicato in italiano a Napoli nel 1989 e si trovano alle pagine 126 e 100).

Tutto dipende dal concetto di persona. Come definirla? L'argomento si fa interessante. Naturalmente non si può pretendere che dei giovani studenti lo approfondiscano in tutti i suoi aspetti storici e filosofici, anche se una pista percorribile di riflessione per i partecipanti al concorso europeo e i loro insegnanti può essere proprio la ricerca sulle varie definizioni di persona nella storia del pensiero umano.

Ma alcune osservazioni semplici ed evidenti possono essere fatte. In primo luogo qualsiasi enciclopedia spiega che il significato della parola "persona" è mutato nel tempo. Nell'antica Grecia e nel mondo romano indicava la maschera dell'attore. Chi recitava in teatro si metteva infatti una maschera (in latino: "persona") sul volto. Insomma il termine indicava il personaggio, l'atteggiarsi dell'uomo più che la sua essenza, l'apparenza e l'esteriorità più che la verità profonda. Ma il significato è cambiato nella riflessione cristiana. La parola ha cominciato ad essere usata per indicare non l'apparenza, ma la sostanza, il segreto di realtà che trascendono la materia. Così non solo Dio, ma anche l'uomo è stato qualificato persona, per distinguerlo da qualsiasi altra entità creata: l'albero, il cane, il fiume non sono stati mai chiamati persone. Tra ciò che è visibile solo l'uomo è persona.

La parola, dunque, serve a separare l'uomo da tutto il resto del creato, ad indicare la sua destinazione all'Amore, la sua possibilità di eternità, la sua tensione verso l'infinito, il suo mistero, insomma.

“Si possono dare esseri umani che non siano persone?” Una cosa è certa: se accettiamo la distinzione tra essere umano e persona la solenne affermazione del principio di eguaglianza è in crisi. Perché davvero tutti gli uomini siano uguali bisogna che persona sia l'altro nome dell'uomo, di ogni uomo.

Diritto alla vita per non essere cose, per essere uguali

Ha scritto un grande pensatore, Romano Guardini, che “la proibizione di uccidere l'uomo rappresenta il corollario della proibizione di trattarlo come una cosa”. Abbiamo visto che nelle sue forme più estreme il razzismo riduce alcune categorie di esseri umani a cose. Questo è il massimo della diseguaglianza. In realtà ci sono persone o cose; soggetti od oggetti. In mezzo non ci possono stare entità intermedie come mezzi -uomini. La dignità umana è uguale per tutti: c'è completamente o non c'è affatto.

Riconoscere il diritto alla vita significa affermare che il titolare non è una cosa, non è, cioè, un mezzo, ma un fine; la sua esistenza è un valore, merita di essere riconosciuta ed accolta. Ecco perché il diritto alla vita è detto il primo e fondamentale tra tutti i diritti, quello discende immediatamente dalla dignità umana ed è la condizione dell'eguaglianza. Ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica “*evangelium vitae*”: “**Nel diritto alla vita ogni essere umano innocente è assolutamente uguale a tutti gli altri. Tale uguaglianza è la base di un autentico rapporto sociale, che, per essere veramente tale, non può non fondarsi sulla verità e sulla giustizia, riconoscendo e tutelando ogni uomo ed ogni donna come persona e non come una cosa di cui si possa disporre. Di fronte alla norma morale che proibisce la soppressione diretta di un essere umano innocente non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno**” (*Evangelium Vitae*, n. 57)



Qualcosa di simile sta scritto in una importante sentenza della Corte costituzionale tedesca del 25 febbraio 1975 che vale la pena citare sia per dimostrare che la riflessione civile può benissimo concordare con quella religiosa, sia perchè la testimonianza tedesca è particolarmente significativa, proprio perchè in Germania si erano realizzate le più nefaste conseguenze delle dottrine razziste: "Di fronte all'onnipotenza della Stato totalitario che pretendeva il dominio in tutti i settori della vita sociale e per il quale il rispetto della vita del singolo non significava niente, la Costituzione ha costruito un sistema di valori che pone il singolo uomo al centro di tutte le sue norme. Al fondamento di questa concezione è l'idea che l'uomo nell'ordine della creazione, possiede un valore proprio ed autonomo che esige costantemente il rispetto incondizionato della vita di ogni singolo, anche di colui che può sembrare socialmente senza valore".

L'embrione: un segno di contraddizione

Questo è il titolo dell'edizione italiana di un libro scritto da Jerome Lejeune, un grande professore di genetica, colui che ha scoperto la causa del mongolismo (la trisomia 21). Il libro racconta un processo svoltosi a Maryville, una cittadina statunitense del Tennessee, dove Lejeune era stato chiamato a testimoniare. I coniugi Davis nel 1985 avevano deciso di ricorrere alla procreazione artificiale per avere un figlio e si erano rivolti al loro medico, il Dr. Ray King. Dopo sei tentativi falliti i Davis decisero di aspettare tempi migliori e fecero congelare, all'inizio di dicembre 1988, sette embrioni, per conservarli in vista di un loro successivo impianto nella Signora Davis.

Tutti ormai, almeno superficialmente, conoscono che cosa è la "Fivet", cioè la fecondazione in vitro. Si prelevano delle uova dalle ovaie della donna e si fanno fecondare dal seme dell'uomo in una provetta. Si formano così degli embrioni che, tutti, qualcuno o solo uno, dopo un paio di giorni possono essere inseriti nell'utero della donna, sperando che ella li accolga e li faccia crescere con una gravidanza. Se non si procede subito all'impianto, gli embrioni possono essere conservati sotto azoto liquido, congelati, insomma. Per loro il tempo si ferma oppure possono essere gettati via. Oppure possono essere utilizzati per studi, ricerche e sperimentazioni, che, inevitabilmente, li distruggono.

I coniugi Davis li fecero congelare, ma dopo qualche tempo la loro unione cominciò ad andare in crisi, finchè decisero di divorziare. Come spesso accade c'erano i problemi economici da risolvere: quanto mi passi al mese, chi si tiene la casa, chi i mobili, chi l'automobile e così via dicendo. Cose tristissime. E c'erano quei sette embrioni. Che ne facciamo? Lui, il Sig. Davis, voleva buttarli via, non voleva che ci fossero in giro figli di quella donna per la quale ormai non sentiva più alcun affetto. Lei, al contrario, pensava che comunque erano figli, esseri umani e che il divorzio non doveva travolgere anche loro fino ad eliminarli. Perciò voleva tentare di farli vivere facendoli immettere nel suo utero. Così andarono dal giudice, il quale, per decidere si pose la domanda: ma sono delle cose (e allora ha ragione il marito e si possono buttar via, perchè non hanno più alcun valore) oppure esseri umani (e allora bisogna cercare di proteggere il loro diritto alla vita dando ragione alla donna)? Il giudice diede ragione alla signora Davis, ma la gravidanza non andò avanti e i figli morirono lo stesso: la procreazione artificiale ottiene la nascita di un bimbo in una modesta percentuale di casi.

Il racconto, che è poi la cronaca di un fatto vero, ci pone di fronte al problema su cui stiamo riflettendo: un essere umano

può essere considerato una cosa? È facile riconoscere il valore dell'uomo grande, intelligente, forte, sano, ricco, giovane, bello ecc. ma se è un poveraccio, uno stupido, un vecchio, un malato, uno piccolo piccolo, che non si vede neppure, che apparentemente non conta nulla? Beh, il principio di eguaglianza, la dignità umana non devono essere messi alla prova proprio di fronte a questi casi? E chi è più piccolo dei piccoli se non colui che ha appena cominciato ad esistere? Ecco perchè il libro di Lejeune si intitola "L'embrione: segno di contraddizione". Ciò che noi pensiamo di lui - scrive Lejeune - separa la frontiera: se lui è una cosa, molti altri uomini sono cose e il principio di eguaglianza non conta. Se lui è uno come noi, un soggetto allora nessun essere umano potrà più essere considerato una cosa.

Questi discorsi sono tutt'altro che astrusi. Nel luglio e agosto 1996 tutti i giornali del mondo hanno parlato dei 4.000 embrioni inglesi, congelati da cinque anni. Cinque anni che scadevano alla mezzanotte tra il 31 luglio e il 1° agosto. La legge inglese dice che dopo cinque anni gli embrioni devono essere distrutti.

È giusto?

Non è giusto!



Esseri umani o cose?

Soggetti o oggetti?

Bambini non ancora nati o materiale biologico?

Forse c'è ancora oggi una categoria di esseri umani: gli embrioni, appunto, che appartengono a una razza inferiore, che possono essere tranquillamente eliminati?

Ecco la commozone del mondo.

Nè i problemi finiscono qui. Perché quando gli embrioni sono in provetta si possono esaminare al microscopio per vedere quali sembrano più forti e quali più deboli. Si possono perciò selezionare: far vivere i migliori e buttar via gli altri. Un giorno si potrà meglio conoscere, attraverso l'esame del loro patrimonio genetico, se sono maschi o femmine, se saranno alti o bassi, intelligenti o meno intelligenti, biondi o neri, portati alla scienza o alla letteratura.

Si potrà scegliere?

Ma allora il principio di eguaglianza dove va a finire?

Uno di noi

Ci si può chiedere se è giusto parlare con dei giovani di problemi tanto gravi. Pensiamo di sì, perchè riguardano il loro futuro e perchè investono in profondità la cultura moderna nella quale proprio gli attuali studenti sono destinati a diventare protagonisti.

Questo dossier, inoltre, sebbene vi sia usato uno stile semplice, vorrebbe essere un documento serio da conservare, capace di suscitare discussioni, non necessariamente concordi, in famiglia e tra gli amici. Ecco perchè riportiamo alcuni brani di un documento recentissimo (ha la data del 27 giugno '96 ed è stato pubblicato il 12 luglio '96) del Comitato Nazionale di Bioetica, istituito presso la Presidenza del Consiglio:

“L’embrione umano è un individuo a pieno titolo? Questa formulazione può dare l’impressione di ammettere una discriminazione tra gli esseri umani (alcuni sono umani a pieno titolo, altri no) il che contrasta con quella religione civile cui la coscienza morale moderna dichiara di aderire, e che afferma tra i suoi principi più alti proprio quello della uguale dignità e non discriminazione tra gli esseri umani”.

“(…) le diverse concezioni della persona oggi presenti possono essere raggruppate in due tipologie fondamentali. La prima rappresenta uno sviluppo della concezione classica secondo cui la persona è una sostanza individuale di natura razionale, ossia un individuo concreto dotato di una certa natura ontologica (...). Secondo una diversa concezione, elaborata particolarmente da alcuni autori moderni, quello di persona è invece un concetto definito da un certo insieme di proprietà e funzioni (come la capacità di riflessione, di autocoscienza, di autodeterminazione, di comunicazione intersoggettiva, di rappresentazione simbolica). (...) ne segue che si può essere più o meno persona, che si può diventarlo o cessare di esserlo e che, mentre è possibile che certi esseri umani non siano persone, possono esserlo, sia pure in misura ridotta, vari animali. Al limite, perfino degli artefatti, come robots, potrebbero essere considerati persone se un giorno riuscissero ad esibire comportamenti del tipo di quelli elencati nella definizione di persona.

Entrambe le concezioni sono state oggetto di analisi e discussione. Il Comitato ha ritenuto di non poter accogliere la seconda di esse perchè reintroduce di fatto, surrettiziamente, la legittimità di una discriminazione tra gli esseri viventi umani (...) **il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo umano il fatto di essere persona**” (...)

“Nessuna proposta ontologica colloca l’embrione sul piano delle cose, dal momento che la sua stessa natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana”.

“Prevale in seno al Comitato la tesi secondo cui l’identità personale dell’embrione sussiste fin dalla fecondazione. Per alcuni tale identità è affermabile con certezza, per altri lo è con elevato grado di plausibilità. Sul piano pratico gli uni e gli altri ne deducono il dovere di trattare l’embrione come dotato di identità personale fin dalla fecondazione” (...)

“Dal momento che ciascuno di noi è stato un embrione - ed è pure passato attraverso la fase precoce del proprio sviluppo embrionale - non si può non sentire che l’embrione è un nostro simile e trovare in questo fatto la ragione sufficiente per adottare un atteggiamento di rispetto e di cura nei suoi confronti. (...) Questo, a giudizio del Comitato, è l’unico atteggiamento moralmente corretto che si può assumere nei confronti dell’embrione e che, meglio di tante sottigliezze, ci fa percepire che egli non è una cosa” (...).

“Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l’embrione umano, fin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone (...)”.

Il clandestino a bordo (l’ospite, lo straniero e il bambino non ancora nato)

Ci si può chiedere se è giusto che, dopo aver cominciato a parlare di razzismo e di anno europeo contro il razzismo si parli anche dell’embrione umano, con ciò indirettamente richiamando tutte le discussioni non solo sulla utilizzazione delle moderne scoperte nel campo della genetica e sulla procreazione artificiale, ma anche quelli sull’aborto.



Il movimento per la vita ambrosiano organizza un concorso per bambini delle scuole elementari. Anch'esso, quest'anno, sarà dedicato all'Anno europeo contro il razzismo

Insomma: che cosa hanno a che fare gli extracomunitari con i bambini non ancora nati?

Facciamo dare la risposta da due testimoni non sospetti.

Dacia Maraini è stata femminista della prima ora. L'11 gennaio 1996 tutti i giornali italiani erano pieni delle sue sorprendenti dichiarazioni. Ecco alcuni titoli: "Dacia Maraini: Aborto quel vuoto dentro di me" (*l'Unità*); "Dacia Maraini: ho abortito ma è stato terribile" (*il Messaggero*); "Dacia Maraini rinnega l'aborto: perso il figlio volevo morire" (*il Giornale*); "Aborto, metafisica del nulla" (*Avvenire*); "Ero incinta, persi mio figlio...il dramma di Dacia Maraini: l'aborto è la sconfitta delle donne" (*La Repubblica*)

Sgombriamo il campo dagli equivoci. Dacia Maraini si è dichiarata favorevole alla legge vigente sull'aborto e non è di questo che vogliamo parlare. Ci interessa invece il parallelo, struggente e poetico, da lei fatto tra il naufrago che cerca accoglienza e salvezza sulla nave e il bambino nel seno materno. "Il passeggero segreto" è il titolo di un libro di Joseph Conrad, dove si narra di quel comandante di una nave che

"in una notte quieta e pacifica", da solo sul ponte attende un evento straordinario. Accoglie a bordo un naufrago che in tutto gli somiglia e lo nasconde nella sua cabina, gli parla teneramente, a bassa voce, in una intimità che non vuole essere scoperta da nessuno. In un suo scritto su aborto e paternità Dacia Maraini riprende il racconto di Conrad, ma il capitano diviene la donna e il clandestino l'"ospite segreto" diviene un bambino appena concepito.

Ricordando il suo aborto spontaneo di 35 anni prima la scrittrice dice: "improvvisamente ho scoperto che stavo pensando al bambino mai nato come al clandestino della nave di Conrad che viene accolto dal capitano nel suo battello...Il Clandestino a bordo della mia nave è scomparso prematuramente, nel buio della notte, senza lasciare una traccia, un nome, un ricordo".

Vale la pena riportare l'intero passaggio dello scritto di Dacia Maraini:

Ieri notte, dopo aver spento la luce perché ho deciso che "dovevo pur dormire", ho pensato a lungo alla scelta che abbiamo fatto di abbinare la parola "paternità" con "aborto". Erano le tre e avevo gli occhi spalancati nel buio. Il sonno, come succede qualche volta, era andato a rintanarsi da qualche parte, lontano, chissà dove, come fa il mio gatto che di notte esce a caccia e non riesco a farlo rientrare. Salvo poi sentirlo miagolare dietro la porta verso le quattro di mattina...

Ho cercato di portare alla mente qualche immagine. Subito mi sono vista in convalescenza, nel giardino di mia suocera sul lago di Garda, dopo aver perso un figlio al settimo mese. Ero pallida, gonfia e svuotata. Avevo avuto la tentazione di andarmene col bambino non nato che si aggrappava disperatamente a me senza volermi lasciare, anche se era già morto, come giudiziosamente asserivano i dottori.

Quindi l'aborto può essere attivo e passivo. Si può volere la liberazione del proprio ventre da un intruso o si può volere che l'intruso, rimanga disperatamente con noi.

E a questo punto, improvvisamente ho scoperto che stavo pensando al bambino mai nato come al clandestino della nave di Conrad che viene accolto dal capitano nel suo battello...

Nella notte della mia insonnia mi sono salite a galla nella memoria alcune immagini di Annunciazione. Una giovane donna dal capo coperto, il manto azzurro che le fa pieghe attorno alle ginocchia, un libro di preghiere, una mano alzata. Accanto a lei un angelo elegante, dalle ali blu e rosse, l'occhio di Dio in un angolo, delle colombe sugli archi della veranda. Si tratta di un quadro di Carpaccio che mi è sempre piaciuto per quel tanto di casto e leggero, di profano e delicato che esprime..

Può anche accadere che la futura madre desideri di ucciderlo questo figlio, perchè non sopporta la sua arroganza, le sue pretese, il suo cieco egoismo. La maternità in natura non è solo fatta di abnegazione e generosità, anche la ferocia può albergare nel cuore di una prossima madre, contro ciò che le sta sconvolgendo la vita.

Mi è venuto in mente, sempre in quel tepore del dormiveglia, la favola del figlio che uccide la madre, le strappa il cuore dal petto per rabbia e se lo mette in tasca. Poi fugge dopo aver gettato via il coltello. Ma mentre corre, il suo piede incontra una radice e lui cade. Il cuore materno gli esce dalla tasca, rotola per terra e si sente una voce femminile che dice: "Ti sei fatto male, figlio mio..."

E' curioso, caro Enzo, come vedi, che non riesca a parlare dell'aborto, ma continui a girare intorno alle immagini della maternità. Sarà perchè per me l'aborto è stato soprattutto un esproprio, qualcosa di non voluto e non aspettato, che ha spezzato in me una attesa felice, che non è mai conclusa con un incontro con l'altro da me. Il clandestino a bordo della mia nave è scomparso prematuramente nel buio della notte senza lasciare una traccia, un nome, un ricordo.

Oppure sarà perché in realtà non si può parlare di aborto senza parlare di maternità. Sono legate l'uno all'altra come due gemelle simesi: l'una la faccia al sole, l'altra la faccia all'ombra dello stesso astro rotolante nell'universo femminile...

L'aborto sembra essere il luogo maledetto dell'impotenza storica femminile...

Il medico, alle mie insistenze, mi ha detto poi che era un maschio e che aveva i piedi grandi. Chissà quante strade avrebbe percorso con quei due piedi lunghi, il mio figlio perduto anzi tempo"...

Il secondo testimone è Massimo Cacciari, filosofo, sindaco di Venezia, già deputato del Partito comunista italiano. In una recente intervista (*Avvenire*) egli si domanda quali siano le condizioni perchè una società si sviluppi. Egli guarda il modello della civiltà romana. Roma, egli dice, seppe riconoscere la personalità giuridica ai nuovi venuti, fossero essi stranieri o concepiti, ma una società che non vuole chiudersi in se stessa deve fare così. Ecco il testo:

«Sì, perché anche la città si divide. Platone riconosce che la città può vivere solo in itinere.

La *civitas* romana non è se non *agens*, la città che cresce. Ebbene, nel diritto romano, la crescita della *civitas* è garantita da due fattori fondamentali. Il primo: riconoscere la personalità dei nascituri.

Coloro che non sono ancora nati sono persone, i loro diritti sono assolutamente identici ai diritti di coloro che sono presenti.

Secondo: la *civitas* è ospitale, accoglie in sé tutti coloro che si presentano come pellegrini. Se Roma cesserà di riconoscere la personalità dei nascituri e di dare cittadinanza ai pellegrini non potrà più crescere. Se coloro che hanno la cittadinanza piena — io aggiungo — pensano di difendersi dal pericolo di colui che viene, questa città è morta.

È recente la tentazione europea di difendersi perché la *civitas agens* ha sempre dominato fin dalle origini della cultura europea, della cultura greco-romana».

E tu che ne pensi?

Abbiamo sviluppato una linea di riflessione. Anno europeo contro il razzismo. È giusto, molto giusto, essere contro. Ma perché? È importante essere "contro". Ma più importante essere "per". Si è contro il razzismo perchè si è per l'eguaglianza, la dignità umana.

Di tutti. Perciò anche dei più piccoli.

Ma tu che ne pensi?

Il concorso non vuole ripetizioni anonime, ma riflessioni personali, sincere, non importa se critiche.

Se hai letto questo dossier le domande si moltiplicano e sono altrettante piste per il tuo lavoro.

Scegli pure tra queste.

Quale idea ho io dell'Europa?

Quale rapporto c'è tra l'Europa e il razzismo?

Che cos'è il razzismo?

Quali le sue manifestazioni storiche?

E ora il razzismo è davvero scomparso?

Cosa ne pensano i giovani?

E' proprio vero che tutti siamo uguali?

Quale è la ragione dell'eguaglianza?

Come intendere la dignità umana?

Uomo...chi sei?

Come definire la persona?

Ci possono essere uomini che non sono persone?

In che cosa il mondo moderno deve progredire per realizzare veramente l'eguaglianza?

Chi ha il diritto alla vita?

Cosa dire alla mia amica che vorrebbe abortire?

Embrioni umani gettati via: che ne pensi?

Io cosa posso fare?

Come vedi non c'è che da scegliere. Buon lavoro e auguri.

**Tutti uguali
tutti persone**

Le norme tecniche

PREMIO. I vincitori si recheranno a Strasburgo, sede del Parlamento europeo, nel mese di settembre 1997. Le spese di viaggio e di permanenza sono a carico dell'organizzazione.

DESTINATARI. Il concorso prevede tre sezioni.

I sezione riservata agli studenti che frequentano gli ultimi tre anni pre-universitari. Il concorso si svolge in tutta Italia, ma la selezione avviene a livello regionale o, a seconda dei casi, provinciale.

Per l'assegnazione dei premi è stabilito un sistema che tiene conto della popolazione di ogni regione e della partecipazione degli studenti: sono messi a disposizione viaggi premio in numero predeterminato in rapporto alla popolazione ma essi saranno assegnati tutti solo se sarà raggiunta una partecipazione minima di 60 studenti per ogni premio. Nel caso che la percentuale non si raggiunga sarà proporzionalmente ridotto il numero di viaggi; nel caso che sia superato, il Comitato organizzatore si riserva, discrezionalmente, di assegnare ulteriori premi.

II sezione per gli studenti universitari di qualsiasi corso di laurea di tutte le facoltà. In tutta Italia sono messi a concorso 30 premi.

III sezione riservata agli studenti delle prime due sezioni che intendono partecipare con un messaggio audiovisivo nella forma di "spot" o di "clip". Sono messi a concorso, a livello regionale, 5 premi.

COMMISSIONI DI GARANZIA. Per la I sezione, presso ogni regione sono costituite Commissioni formate da personalità della scuola, della cultura, del giornalismo, dell'arte, della politica, con il compito di procedere alla scelta finale dei lavori da premiare. I nomi dei componenti delle Commissioni saranno pubblicati su organi di stampa a cura delle segreterie regionali (e comunque sul numero di aprile 1997 del mensile *Si alla vita*).

Per la II sezione la selezione sarà effettuata dalla Segreteria nazionale coadiuvata dalla Commissione di garanzia costituita presso la stessa Segreteria.

Per la III sezione sarà costituita una apposita Commissione presso la Segreteria nazionale.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO. I e II sezione. È consentita l'esposizione del pensiero relativo al tema messo a Concorso oltretutto nella forma letteraria della ricerca oppure della riflessione personale, anche nella forma grafica e figu-

rativa preferita (disegno o altro). Gli elaborati non saranno restituiti.

Sono accettati anche i lavori di gruppo, ma in caso di premiazione, il premio dovrà essere assegnato ad un solo studente scelto dal gruppo stesso con propri criteri e segnalato già alla consegna dell'elaborato. Pena esclusione dal Concorso, tutti gli elaborati dovranno indicare con chiarezza: cognome, nome, indirizzo, numero telefonico, classe e scuola dello studente (o di tutti gli studenti, in caso di lavoro collettivo).

III sezione. Viene proposta la realizzazione di messaggi in piena libertà di forma e di linguaggio espressivo in due tipologie alternative: a) spot, cioè messaggi sintetici di durata non superiore al minuto, diretti a creare attenzione e sensibilità sul tema del Concorso; b) clip, cioè messaggi videomusicali da rivolgere ad un pubblico giovanile con l'obiettivo di ispirare sentimenti relativi al tema del Concorso. Durata non superiore ai 5 minuti. Valgono anche per questa sezione le regole dettate per la I e la II circa i lavori di gruppo e circa le indicazioni obbligatorie.

TERMINI. Tutti i lavori devono pervenire entro il 31 marzo 1997.

SEDE E FORMA DELLA CONSEGNA. Tutti i lavori devono essere fatti pervenire improrogabilmente alle rispettive Segreterie regionali che faranno pervenire gli elaborati della II e III sezione alla Segreteria nazionale.

In alternativa gli studenti universitari e gli autori di audiovisivi potranno far pervenire direttamente i loro lavori alla Segreteria nazionale.

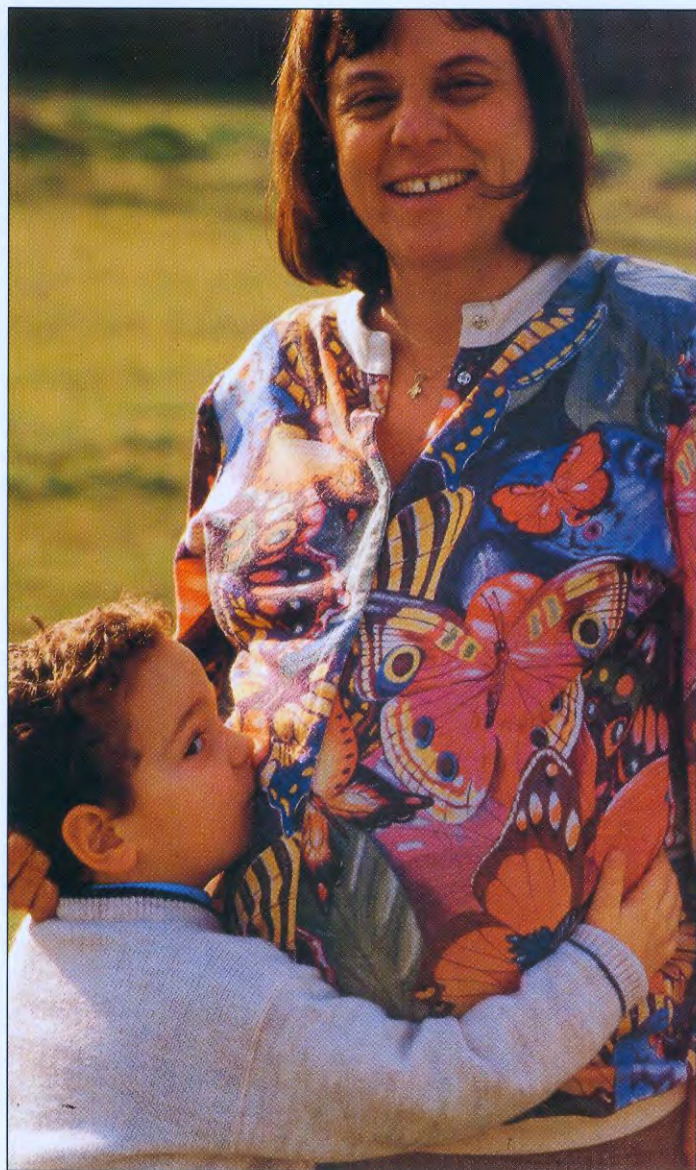
Gli elaborati possono essere inviati sia individualmente dagli studenti che collettivamente dalle scuole.

PARTECIPAZIONE DI STUDENTI DI ALTRE NAZIONI.

Il Concorso, con lo stesso tema, viene promosso e realizzato anche in altre Nazioni europee i cui vincitori visiteranno il Parlamento europeo insieme agli studenti italiani. Le regole tecniche qui descritte ed i premi messi a disposizione si riferiscono ai soli studenti italiani.

PREMIO ULTERIORE ED UTILIZZAZIONE DEI LAVORI.

L'organizzazione si riserva di pubblicare in un apposito volume o in altre forme, i lavori migliori della I e II sezione, selezionati tra quelli vincitori. Si riserva altresì di diffondere quei lavori della III sezione che risultassero particolar-



mente validi. A tal fine l'ente organizzatore del Concorso acquisisce ogni diritto sul materiale consegnato per un eventuale uso televisivo in Italia ed all'estero impegnandosi a mettere in rilievo l'autore e l'eventuale cento di produzione dove è stato realizzato il lavoro.

Si intende automaticamente rilasciata all'organizzazione, al momento dell'invio dell'opera, la liberatoria in merito sia alla disponibilità del prodotto, sia al declino di responsabilità sul contenuto iconografico e sonoro della stessa.

A chi rivolgerti

SEGRETERIA NAZIONALE

Movimento per la vita
fiorentino
via Cavour, 92
50129 FIRENZE
Tel. 055/588384-571754
Fax. 055/587509

ABRUZZO (25 viaggi premio)
Movimento per la vita
v. De Amicis 37, 65100 PESCARA
t. 085/4156515-4710612

BASILICATA (5)
Centro di aiuto alla vita
P.tta Eleonora Bracco, 19
75100 MATERA
Tel. 0835/330676

CALABRIA (15)
Movimento per la vita
c/o Domenico Ferro
P.zza Nunziante, 5
89026 S.FERDINANDO (RC)
Tel. 0966/765561

CAMPANIA (20)
Centro di aiuto alla vita
Via Scarlatti 110, 80127 NAPOLI
Tel. 081/5565494

EMILIA-ROMAGNA (25)
Movimento per la vita
c/o Maria Martelli
v. U. Bassi 52, 44042 CENTO (FE)
Tel. 051/902219

FRIULI V. G. (10)
Movimento per la vita
v. Sara Davis, 69, 34135 TRIESTE
Tel. e fax. 040/422611

LAZIO (30)
Movimento per la vita romano
V.le Libia 174
00199 Roma
tel. 06/86328010 fax 86386392

LIGURIA (15)
Movimento per la vita
Salita Inferiore S. Anna, 40
16125 GENOVA
Tel. 010/ 315035

LOMBARDIA (30)
FederVita Lombardia
v. Tonezza 3, 20147 MILANO
tel. 02/4072472 lun- giov. mat.

MARCHE (20)
Movimento per la Vita
Via don Minzoni 31
62100 MACERATA
Tel. 0733/230423

MOLISE (5)
Movimento per la vita
c/o M. Cristina Bernini Carri
Contrada Cese, 47/E
86100 CAMPOBASSO
Tel. 0874/97039

PIEMONTE (30)
Movimento per la vita
Corso Trento 13, 10129 TORINO
Tel. 011/5682906

PUGLIA (20)
Centro di aiuto alla vita
via Polesine 14, 74100 TARANTO
Tel. e fax. 099/7324144 (pom.)

SARDEGNA (15)
Movimento per la vita
P.zza S. Sepolcro, 7
09124 CAGLIARI
Tel. 070/ 667701-370265

SICILIA (25)
Movimento per la vita
Via A. Saffi, 11- Isol. 91
98100 MESSINA
Tel. 090/2925710-2934675
Fax. 090/2987814

TOSCANA (30)
Movimento per la vita
Via Cavour 92, 50129 FIRENZE
Tel. 055/588384 fax. 587509

TRENTINO - ALTO A. (10)
Movimento per la vita
P.zza D'Arogno, 7
38100 TRENTO
Tel. 0461/237818
Movimento per la vita
V. Duca D'Aosta, 62/9
39100 BOLZANO
Tel. 0471/266531

UMBRIA (10)
Federazione Regionale Umbria
del Movimento per la vita
Via dell'Oratorio, 1
06034 FOLIGNO
Tel. 0742/340560

VENETO (25)
Federazione Regionale
Movimento per la vita
Via A. Costa, 4/a
30172 MESTRE (VE)
Tel. e fax 041/984656

**Tutti uguali
tutti persone**